

UNA FONTE ANTISEMITA D'INIZIO NOVECENTO.  
FLORENCIO ALONSO E LA «DOMINANZA EBRAICA»

Alfonso Botti

Tra il 1904 e l'anno successivo sulla prestigiosa rivista agostiniana "La Ciudad de Dios" compariva una serie di dieci articoli dal titolo *La dominación judía y el antisemitismo* che costituisce la più ampia e informata panoramica sulle correnti antisemite europee scritta nella Spagna d'inizio Novecento<sup>1</sup>. Poco sappiamo del suo autore, l'agostiniano Florencio Alonso Martínez, se non che era nato nel 1865 a San Esteban de Gormaz (Soria), aveva compiuto gli studi ecclesiastici a La Vid e all'Escorial, seguito corsi di diritto fino alla laurea presso l'Università di Valladolid e scritto, prima e dopo, su vari argomenti<sup>2</sup>.

Che non si tratti di una mera ricognizione informativa lo si capisce sin dal titolo, che assume la tesi antisemita della «dominazione ebraica». L'importanza del testo ne impone l'approfondita disamina, tanto più che si tratta — a quanto risulta — di una fonte finora ignorata da tutti gli studiosi che si sono dedicati alla storia degli ebrei e all'antisemitismo nella Spagna in età contemporanea.

1. Gli articoli, che nelle note successive verranno indicati solo con il numero romano progressivo, sono i seguenti: Florencio Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, I, in "La Ciudad de Dios", 1904, t. 63, pp. 177-190; II, 376-388.; III, 463-474; IV, 630-642; V, 1904, t. 64, pp. 265-280; VI, 545-556; VII, 1904, t. 65, pp. 287-296; VIII, 1905, t. 66, pp.45-60; IX, 459-472; X, 638-651.

2. Per le scarse notizie sul personaggio, cfr. *ad nomen* i volumi dell'*Enciclopedia Espasa-Calpe*, appendici e aggiornamenti compresi, dai quali si evince, oltre a quanto segnalato, che il religioso fu professore, per quanto tempo e di quale disciplina non è dato sapere, presso il Colegio de Estudios Superiores di non si sa dove e che pubblicò non si sa quando, né dove, articoli su *El positivismo en la ciencia jurídica*, *El reconocimiento de la beligerancia*, *Las escuelas sociológicas*, *El desarme*, ecc.. La stessa fonte (?) lo dice autore anche di non meglio precisati *Recuerdos* e di un libro in versi dal titolo *A la Inmaculada Concepción*.

Richiamando inizialmente l'attualità della "questione ebraica" come problema giuridico-sociale, p. Alonso distingue tra il suddito ebreo di uno Stato e gli altri sudditi. Tratta cioè del tema della inassimilabilità dell'ebreo che

dispuesto siempre a lucrarse con los favores y ventajas que le reporta el formar parte de un Estado, cumplirá tan sólo con los deberes y sacrificios que el patriotismo impone cuando en ello encuentre alguna utilidad o cuando a ello no se oponga el espíritu y el amor de su raza, que es para todos los judíos el más fuerte de todos los amores<sup>3</sup>.

Poi sostiene che sul sentimento di patria dell'ebreo galleggia sempre l'amore per un'altra patria rappresentata da una società che manca di un proprio territorio e che è costituita da una comunità di sentimenti e da una religione<sup>4</sup>. Per di più l'ebreo non prova affetto per i compatrioti, anzi se questi sono cristiani, professa nei loro riguardi odio, in quanto li considera responsabili della propria disgrazia ed è disposto a tradire la patria affinché si avvicini il giorno della redenzione della propria razza<sup>5</sup>. L'ebreo — prosegue il religioso — conserva viva la nozione di popolo eletto, scelta compiuta un tempo da Dio per farvi nascere nel suo seno il Messia. Ma gli ebrei, non riconoscendo Gesù Cristo come Messia, hanno consumato la più grande delle apostasie: considerano ancora in vigore la promessa di Dio, da cui traggono la convinzione di dover dominare le altre nazioni. Non perché aspettino ancora il Messia, ma perché considerano lo stesso giudaismo e Israele come Messia<sup>6</sup>.

3. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, I, cit., p. 178.

4. *Ibidem*.

5. *Idem*, I, p. 179.

6. Il religioso cita a questo proposito i nomi di Cremieux e del «gran rabbino Miguel Weil», senza ulteriori specificazioni. Il primo è naturalmente il fondatore dell'Alliance Israélite Universelle, Isaac-Moïse Cremieux, detto Adolphe (1796-1880). Per quanto riguarda il secondo, si tratta di Michel-Aaron Weill (1814-1889) che, nato a Strasburgo, studiò alla scuola rabbinica di Metz e alla Sorbona, prima di trasferirsi ad Algeri nel 1845. Scrisse, tra l'altro: *Le judaïsme, ses dogmes et sa mission, introduction générale ou les trois cycles du judaïsme*, Paris, Librairie israelite, 1866 (nuova ed. in 3 voll.: I, *Théodicée*, II, *La Révélation*, III, *Providence et rémunération*, Paris, A. Franck, 1867, 1868, 1869); *La Morale du judaïsme*, Paris, A. Franck, 2 voll., 1875-1877; e vari sermoni, quali: *Sermon sur l'élection d'Israël prononcé à la Synagogue concistoriale de Paris le 23 octobre 1852* (Paris, impr. de Dondy Dupré, 1853); *Des Trois bases du judaïsme, sermon prononcé au Temple israélite de Strasbourg le second jour de la fête de Pentecôte 1856* (Strasbourg, impr. de Silbermann, 1856). La fonte del religioso spagnolo è, a proposito di Weill, *La France Juive* di Drumont, della quale si utilizza per i necessari riscontri nel presente lavoro la diciottesima edizione: Paris, C. Marpon & E. Flammarion, 1886, 2 voll., I, p. 127. La più nota opera di Drumont era stata pubblicata in versione castigliana a Barcellona nel 1889 sulla base della nona edizione francese ad opera del presbitero Rafael Pijoan, autore anche di un breve prologo. Manca una ricerca sulla fortuna dell'opera di Drumont in Spagna. Analogamente a quanto avvenne in altri paesi

Cominciata agli inizi del XIX secolo, quando ha trovato il terreno più favorevole, tale dominazione è giunta a un livello di straordinaria prosperità. Gli ebrei sono tanto potenti e influenti che le parole con le quali Drumont deplora la loro conquista, quando afferma che la Francia è caduta nelle mani nello straniero, possono essere applicate a tutti gli altri Stati europei<sup>7</sup>. Parallelamente alla momentanea vittoria dell'ebraismo — prosegue il religioso — si va affermando da tutte le parti un potente movimento antisemita. L'agostiniano elenca gli animatori delle principali leghe antisemite sorte in varie nazioni (Francia, Germania, Austria, Romania), definendoli «campeones que no temen desafiar las iras del omnipotente Israel», precisando che essi «luchan sin descanso por la buena causa, proclamando la urgente necesidad en que se encuentra todo buen patriota de trabajar con constancia a fin de que no se propague y, a ser posible, desaparezca por completo esa inmunda plaga social, cuya existencia tantos peligros encierra para los pueblos cristianos»<sup>8</sup>. Continua scrivendo che essendo estranei gli spagnoli a questo movimento universale, senza ombra di dubbio per non avvertire in modo diretto e palpabile gli effetti della dominazione ebraica, essi stentano a formarsi un'idea adeguata del semitismo e della sua “reacción natural”, cioè l'antisemitismo. Qualcosa gli spagnoli hanno potuto cogliere dai riflessi sulla stampa della penisola dell'*affaire* Dreyfus, ma è ancora poco. Di qui la necessità — prosegue il religioso — di non continuare a ignorare l'esistenza di questo movimento, soprattutto quando, contrariamente a quanto si pensa,

hemos de sufrir, si es que ya no la estamos sufriendo, la acción de dos fuerzas irreductibles, representadas por el partido judío y el partido cristiano, con todo lo que en torno de uno y de otro gravita, y que encontrándose frente a frente en España, lo mismo que en los demás pueblos que se llaman civilizados, se disputan el predominio exclusivo de los individuos y de la sociedad, para imponerles sus leyes y sus costumbres<sup>9</sup>.

È necessario considerare in modo più ravvicinato la posizione dell'agostiniano, che risulta compiutamente enucleata fin dalle primissime pagine. In esse i motivi della tradizionale avversione cristiana nei riguardi degli ebrei risultano in secondo piano rispetto alle ragioni dell'antisemitismo politico (inassimilabilità, dominazione). Quest'ultimo è ritenuto

europei essa trovò seguaci e divulgatori. Pelegrí Casabó i Pagès pubblicò *La España judía: apuntes para la verdadera historia de los judíos en España* (Barcelona, Estab. Tip. de Francisco Bertrán, 1891). Due anni prima di Drumont aveva tradotto *El fin de un mundo. Estudio psicológico-social* (Barcelona, Imp. y Librería de la Inmaculada Concepción, 1889).

7. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, I, p. 179.

8. *Idem*, I, p. 180.

9. *Idem*, I, p. 181.

e presentato come una legittima, necessaria, salutare reazione di fronte alla dominazione ebraica. Ebraismo e cristianesimo vengono descritti come forze irriducibili, il loro scontro come epocale. In un paese in cui gli ebrei pubblici sono assenti da oltre quattro secoli, p. Alonso si pone il problema di recuperare la Spagna alla battaglia decisiva per la definitiva affermazione della civiltà cristiana. Il suo antisemitismo “senza ebrei” per essere operativo, per svolgere una funzione, ha bisogno di riscontri nel contesto spagnolo. Dove scovarli?

¿No es digna de tenerse en cuenta — si chiede a questo proposito l’agostiniano — la coincidencia de que el grito de guerra lanzado por el porta-voz del partido judío en Francia, el judío Gambetta, «*el clericalismo: ved ahí el enemigo*», sea repetido por nuestros ínclitos anticlericales?

Per poi precisare in nota:

¿Será verdadera casualidad y no deliberada coincidencia la que existe entre el lenguaje empleado por los judíos al referirse a los destinos de Israel y el que emplean algunos de nuestros más desaprensivos políticos? Según los judíos, el triunfo de Israel y el de las ideas revolucionarias van paralelos, se identifican; y entonces podrá afirmarse que ha venido el Mesías a redimir á la humanidad, cuando Israel domine a las naciones por la implantación de su doctrina. Pues bien: no hace muchos meses que un hombre público, que ostenta además altísima representación pública, repitió esta promesa ante el escandalizado Claustro de nuestra más celebrada Universidad; casi con idénticas palabras prometió el próximo advenimiento del verdadero Mesías<sup>10</sup>.

Lasciando da parte la non facile identificazione del personaggio a cui si allude, ciò che più preme sottolineare è che p. Alonso colloca il conflitto tra clericalismo e anticlericalismo, che contraddistingue la lotta sul piano sociale e politico del primo decennio del secolo (e più precisamente dal 1898 al naufragio della *ley del candado* voluta da Canalejas<sup>11</sup>), all’interno dello scontro epocale tra cristianesimo ed ebraismo. Una lettura a cui è sottesa una visione di quest’ultimo come animato dall’obbiettivo di distruggere i “diritti” della Chiesa cattolica sul piano sociale e politico e la stessa sua presenza. Poco importa che quello dell’agostiniano sia

10. *Ibidem*.

11. Sull’anticlericalismo del periodo basterà segnalare l’ormai classico lavoro di J.C. Ullman, *Semana trágica. Estudio sobre las causas socioeconómicas del anticlericalismo en España (1898-1912)*, Barcelona, Ariel, 1972 (ed. orig. 1968) e tra i più recenti: J. Cueva Merino, *Movilización política e identidad anticlerical, 1898-1910*, in R. Cruz (ed.), *El anticlericalismo*, “Ayer”, 1997, n. 27, pp. 101-125; M. Suárez Cortina, *Anticlericalismo, religión y política durante la Restauración*, in E. La Parra López, M. Suárez Cortina (eds.), *El anticlericalismo español contemporáneo*, Madrid, Biblioteca Nueva, 1998, pp. 127-210.

solo un cenno, una lettura criptica che, anche se esplicitata, resta rudimentale. Il proseguo del testo, come si avrà modo di vedere, dimostra che l'interpretazione che se ne propone è tutt'altro che forzata. Per intanto il religioso è esplicito sul ruolo che assegna all'antisemitismo. Ribadisce infatti che non c'è via di mezzo:

o la opresión judía se consolida y los desterrados de Jerusalén logran ver realizado su ambicioso sueño de reinado temporal sobre todos los pueblos de la tierra, única personificación para ellos del Mesías tanto tiempo esperado, o la reacción antisemita triunfa de esa avalancha destructora en el terreno moral y religioso, político y económico<sup>12</sup>.

Laddove risulta evidente l'identificazione della causa cristiana con l'antisemitismo.

Si chiede poi da dove provenga l'indistruttibile vitalità della razza ebraica, la sua capacità di mantenere saldi i vincoli al suo interno e l'altrettanto forte identità. La risposta — prosegue, citando Maignen — va cercata in una causa superiore, perché si tratta quasi di un mistero, impossibile da spiegare considerando agenti puramente naturali, dal momento che l'esistenza del popolo ebreo è un fatto sovranaturale, “un prodigio comparabile al de la existencia y permanencia de la Iglesia”<sup>13</sup>.

Gli interrogativi servono da premessa a un lungo paragrafo (il primo dei tre in cui si articola il testo) dedicato al carattere dell'ebreo e alle sue manifestazioni nel tempo; un argomento che — precisa — tratterà in esclusivo riferimento agli insegnamenti della storia<sup>14</sup>. Si addentra in esso scrivendo che il primo aspetto sul quale occorre concentrare l'attenzione è il carattere specifico, immutabile e inconfondibile degli ebrei se posto in relazione con quello degli appartenenti alle altre razze. Non si può nascondere — aggiunge — che accanto a vizi abominevoli l'ebreo possiede grandi qualità. Ricorrendo all'autorità di Kannengieser, Cerfbeer de Mendelsheim e Renan<sup>15</sup>, riassume le note dominanti del carattere ebreo in questi termini:

12. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, I, p. 182.

13. *Idem*, I, p. 183. L'opera a cui fa riferimento è quella dell'Abate Charles Maignen, *Nationalisme, catholicisme, révolution*, Paris, V. Retaux, 1901.

14. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, I, p. 184.

15. Cfr. A. Kannengieser, *Judíos y católicos en Austria-Hungría*, trad. del Dr. Modesto H. Villaescusa, Barcelona, La Hormiga de Oro, 1900 (ed. orig. *Juifs et catholiques en Autriche-Hongrie*, Paris, 1896). Per quanto concerne Cerfbeer de Mendelsheim, il religioso non cita nessuna opera. Egli riprende infatti il passo di Cerfbeer che Drumont cita da *Les Juifs, leur histoire, leurs moeurs* (cfr. E. Drumont, *La France Juive*, cit., I, p. 36). Per quanto riguarda Renan, p. Alonso fa riferimento a *Los Apóstoles* senza menzionare l'edizione. Dell'opera era uscita una prima edizione a Barcellona nel 1868 nella traduzione di E. Leopoldo de Verneuil, riproposta l'anno successivo e una edizione popolare nella traduzione di G. Bravo (cfr. *Los Apóstoles*, Barcelona, Maucci, 1901, 2 voll.). Sulla fortuna dello scrittore in Spagna, cfr. F. Pérez Gutiérrez, *Renan en España*, Madrid, Taurus, 1988 che però non tratta della sua influenza sul piano dell'antisemitismo.

su fe inquebrantable en un destino levantado, de donde deriva la convicción de su superioridad respecto de los demás hombres y un espíritu de solidaridad admirable; su tenacidad para realizar lo que se propone por cuantos medios están a su alcance, sin exceptuar el rebajamiento, la doblez y el engaño; finalmente, conserva en su corazón dos sentimientos indelebles: el amor insaciable del oro y el odio feroz al cristiano; es insensible a las críticas y a las injurias, lo mismo que a las alabanzas, ni conoce más que una moral, el éxito, ni obedece más que a un principio, el interés<sup>16</sup>.

E continua affermando che ciò di cui occorre anzitutto tenere conto è che nella formazione del carattere ebreo gioca «algo que es innato, permanente, casi pudiera considerárselo como producto fisiológico natural de la misma raza, y que al igual de ciertos rasgos fisionómicos, se encuentra indefectiblemente en todos sus individuos, bien sean de origen español, alemanes, polacos o negros de la Abisinia»<sup>17</sup>. L'argomentazione rinvia inequivocabilmente a una concezione di tipo razziale, che sarebbe compiutamente razzista se l'avverbio (*casi*), come da funzione grammaticale, e l'uso del condizionale (*pudiera*) non stemperassero la perentorietà dell'affermazione. Lo stesso dicasi del lessico (*producto fisiológico natural, ciertos rasgos fisionómicos*). Più avanti, nel secondo dei dieci articoli, esordisce scrivendo che è accaduto ai popoli con gli ebrei ciò che succede all'organismo umano con quegli esseri straordinariamente piccoli, la cui esistenza, fino a poco tempo fa ignorata, causa profonde perturbazioni:

los efectos de su acción destructora dependen del medio ambiente en que se desarrolla. Cuando los microorganismos atacan una naturaleza vigorosa, pocas veces consiguen consumir su obra de destrucción: se sentirán, quizá, algunos de los síntomas denunciadores de su presencia, pero bien pronto una reacción enérgica le detendrá en su tarea de exterminio, y el organismo invadido se verá libre del ataque; pero si encuentran una naturaleza enfermiza y en condiciones adecuadas para su desarrollo, bien pronto los microorganismos se enseñorearán de ella, y de estrago en estrago terminarán por destruirla completamente. Tal ha sucedido en la historia con el judaísmo<sup>18</sup>.

E poche righe sotto scrive che «hijo el carácter peligroso del judío de algo natural que brota de la raza, como de la planta brotan las flores y los frutos adecuados, no puede dudarse que la cuestión semita haya existido siempre como amenaza social»<sup>19</sup>.

Due esempi rispettivamente dell'uso di metafore tratte dalla letteratura scientifica e positivista dell'epoca e di determinismo di tipo razzista.

16. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, I, p. 186.

17. *Idem*.

18. *Idem*, II, p. 376.

19. *Idem*, II, p. 377.

In uno degli ultimi articoli non esiterà — questa volta non a proposito degli ebrei — a dare prova di darwinismo sociale riferendosi a quella «ley ineluctable de la selección que en el indefinido curso del progreso sacrifica los débiles en obsequio y para engrandecimiento de los fuertes»<sup>20</sup>. Non è dunque fuori luogo registrare nella prosa del religioso contaminazioni lessicali, e anche di tipo concettuale, derivate dalla letteratura scientifica e positivista del tempo. Del resto p. Alonso conosce la letteratura antisemita in cui è forte il marchio di un certo positivismo e, come si vedrà più avanti, ha letto Lombroso e Ferri con cui polemizza.

Per tornare al filo del discorso, che si è interrotto per la dovuta puntualizzazione, il religioso continua scrivendo che anche le anormali circostanze nelle quali da tanti secoli hanno vissuto gli ebrei hanno lasciato il segno sul loro carattere. Si riferisce in successione alla prolungata cattività, al generale disprezzo sociale e alle violenze di cui sono stati fatti oggetto, motivi tutti che avrebbero accentuato nel loro animo i noti sentimenti di odio verso i non circoncisi. Tali sentimenti non sarebbero però ispirati dagli insegnamenti del Vecchio Testamento, che in stragrande maggioranza gli ebrei attualmente ignorano. Poiché la «lectura que fomenta su odio a todo lo que no sea judío, y en mayor escala si es cristiano, es la de las incomprensibles aberraciones de la Cábala y las no menos absurdas del Talmud»<sup>21</sup>.

Trascurando quanto segue a proposito dei testi appena segnalati, che risulta marginale in questa sede, nell'articolo seguente p. Alonso prosegue cercando di dimostrare — a suon di citazioni tratte da Cicerone, Q. Flacco, Giuseppe Flavio, poi San Tommaso fino a Renan —, che gli ebrei svolsero una funzione perturbatrice nella società romana fin dalla distruzione di Gerusalemme. Indi passa alle misure adottate contro di essi e alle proibizioni rivolte ai cristiani di avere contatti con loro. Che, per quanto riguarda i secoli successivi, ritiene giustificate anche a causa dello spregiudicato esercizio dell'attività usuraria e, più in generale, finanziaria<sup>22</sup>. Anche quanto riferisce dell'«epoca gloriosa e felice» che avrebbero conosciuto in Spagna da Alfonso VI di Castiglia in avanti, non può fare a meno di concludere che nonostante la considerevole influenza che erano riusciti ad esercitare e la benevolenza dei pubblici poteri “los israelitas se hallaban en perpetua lucha con el pueblo fervoroso de la católica España”. Sicché, «imprudentemente» costretti a convertirsi, lo fecero solo formalmente, restando di fatto fedeli alla legge di Mosè e costituendo perciò un vero pericolo per la sicurezza dello Stato durante le lotte contro i mori.... Non appena infatti i Re cattolici scoprirono che gli ebrei avevano un'intelligenza segreta con gli arabi per sovvertire la

20. *Idem*, VI, p. 553.

21. *Idem*, I, p. 187.

22. *Idem*, II, pp. 377-382.

Monarchia cristiana, li espulsero tutti dal loro regno con il decreto del 1492<sup>23</sup>. Il giudizio anteriormente riprodotto è tratto da *La condition des Juifs* senza ulteriore specificazione<sup>24</sup>. Non facendolo seguire da nessuna chiosa, c'è da ritenere che il religioso lo faccia proprio nella sua intelligenza, avverbi compresi. In particolare su *imprudemment* è da richiamare l'attenzione. Difficile pensare che l'avverbio sia impiegato per stigmatizzare l'atto di costrizione al quali gli ebrei vennero sottoposti. Certo, esso potrebbe riferirsi alle impreviste negative conseguenze dell'imposizione e cioè alla diffusa pratica di conversioni solo apparenti. Ma non risulta una forzatura ermeneutica se si suggerisce la possibilità che esso stia a significare l'ingenuità, la leggerezza, la mancanza di prudenza — per l'appunto — di coloro i quali, dimentichi nella natura dell'ebreo, pensarono nella possibilità di una loro sincera conversione. Del resto p. Alonso non pensa, come si è visto, che ogni pianta fruttifichi un solo tipo di frutto? Nel caso in cui fosse questa l'interpretazione corretta, p. Alonso, oltre a lambire, come si è visto, il razzismo, si avvicinerebbe pericolosamente alla frontiera dell'eterodossia. Diversamente dall'insegnamento del Magistero, l'agostiniano nutrirebbe infatti (per lo meno in questa circostanza) un serio dubbio circa la possibilità di conversione degli ebrei. Né — sia detto per inciso — avrebbe potuto pervenire a diverse conclusioni se si considerano le premesse da cui era partito.

Alcuni hanno sostenuto — prosegue — che l'espulsione sia stata un atto di brutale intolleranza, antipolitico e antieconomico, ma non è vero perché gli ebrei non creavano ricchezza, dal momento che facevano solo gli intermediari: si arricchivano senza arricchire lo Stato e gli altri.

Como entonces, lo mismo que ahora, no eran labradores, ni industriales, propiamente dichos, mal podrian producir riqueza; intermediarios entre productor y consumidor, toda su actividad la dirigen a quedarse con la utilidad de lo que demás producen<sup>25</sup>.

Nei tre secoli successivi all'espulsione l'influenza degli ebrei diminuì considerevolmente in tutti gli stati europei, dove essi furono sottoposti a rigorose misure. Unica eccezione la «desgraciada Polonia» dove essi trovarono condizioni favorevoli e nella quale, citando Ligneau, la loro gestione finanziaria provocò lo smembramento dello Stato<sup>26</sup>.

23. *Idem*, II, pp. 383-384.

24. Ma si tratta certamente di Henri-Louis Lucien-Brun, *La condition de Juifs en France depuis 1789*, Paris, V. Refaux, 1901 (2<sup>a</sup> riveduta e ampliata, del precedente *Étude historique sur la condition des Israélites en France depuis 1789*, Lyon, impr. de P. Legendre, 1900).

25. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, II, pp. 384-385.

26. Jean de Ligneau [François Bourmand], *Juifs et antisémites en Europe*, Paris, Tolra, 1891 (ma trovo segnalata anche Paris, Librairie Saint-Joseph, 1892); Bourmand pubblicherà poi *Les Juifs, nos contemporains*, Paris, A. Pierret, 1898.

Con il terzo articolo inizia il secondo paragrafo dedicato all'emancipazione e i suoi effetti, che il religioso puntella, dopo l'iniziale citazione tratta dal *Coningsby* di Disraeli<sup>27</sup>, di riferimenti a Graëtz, Gougenot de Mousseaux e soprattutto Lucien-Brun<sup>28</sup>. In esso racconta le diverse tappe attraverso le quali è passata la "conquista ebraica" dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. La loro emancipazione fu — enuncia il religioso — «producto natural de la Revolución francesa, hecho trascendentalísimo que ha influido de un modo inusitado en la marcha de la Humanidad, hasta el punto de haber cambiado radicalmente las ideas y sentimientos de los siglos anteriores»<sup>29</sup>. Da cui le manifestazioni entusiaste e lo zelo che essi sviluppano in sua difesa, considerando che «la causa de Israel no puede separarse de la causa de la Revolución». Prendendo le mosse dall'interesse di Luigi XVI per la condizione ebraica, scrive che c'era una «inmensa diferencia entre los sentimientos que movían a aquel Príncipe generoso a sacar a los judíos de la condición humillante en que vivían, y los que impulsaron a los hombres de la Revolución». La differenza consisteva nel fatto che mentre le riforme del re erano gradualmente, ampliavano il numero delle professioni alle quali gli ebrei avrebbero avuto accesso, escludendoli però «de los cargos públicos cuyo desempeño por individuos de dudoso patriotismo pudiera ser peligroso», i rivoluzionari procedettero in modo brusco<sup>30</sup>. Il religioso passa poi a descrivere per sommi capi il dibattito sull'emancipazione all'Assemblea costituente francese dall'agosto del 1789 non mancando di mettere in luce che tutti i difensori della causa ebraica nel suo seno "todos ellos, lo mismo católicos que protestantes, laicos que eclesiásticos, estaban afiliados a las sociedades secretas", nelle quali società, a partire dalla metà del secolo, quando era stata tolto il divieto di affiliazione per gli ebrei, questi erano riusciti ad avere grandissima influenza<sup>31</sup>. A questo proposito si sofferma dapprima sull'in-

27. Cfr. B. Disraeli, *Coningsby or the new generation*, London, 1844. Già citato in *Idem*, I, p.182, il nome dello statista britannico ritorna qui per la seconda volta con una breve citazione tratta dal *Coningsby* a proposito dell'effettivo governo del mondo. Per quanto il religioso più avanti riporti alcuni periodi in inglese, è da segnalare che si tratta dello stesso passo che compare in E. Drumont, *La France Juive*, cit., I, pp. 48-49. Estremamente interessante sarebbe uno studio sulla fortuna di questo romanzo politico in Spagna e dell'uso antisemita che se ne fece, in particolare a partire dai due capitoli sui quali si sofferma J. Caro Baroja, *Los judíos en la España moderna y contemporánea*, Madrid, Istmo, 1986, III, pp. 169-171 (1ª ediz.: Madrid, Arion, 1961).

28. Di Graëtz, cita naturalmente l'*Histoire de Juifs* nella traduzione del Wogné, cfr. H. Graetz, *Histoire de Juifs*, traduite de l'allemand par M. Wogne [Moïse Bloch], Paris, A. Lévy, 1884-1897, 5 voll.; di R. Gougenot de Mousseaux (1805-1876) non cita nessuna opera specifica, ma dovrebbe trattarsi di *Le juif, le judaïsme et la judaïsation des peuples chrétiens*, Paris, Plon, 1869 (ma trovo anche 1868); di Lucien-Brun, cfr. *La condition de Juifs en France depuis 1789*, cit.

29. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, III, p. 464.

30. *Idem*, III, p. 467.

31. *Idem*, III, p. 468.

tervento dell'abate Maury, favorevole alla tolleranza religiosa nei riguardi degli ebrei e quindi al riconoscimento dei loro diritti sul piano individuale, ma contrario a riconoscerli come francesi a tutti gli effetti. Poi sulle varie fasi che, anche attraverso l'influenza direttamente esercitata da personalità ebrae assai influenti sul piano economico, dopo l'intervento di Duport, portarono all'approvazione della risoluzione che revocava le residue sospensioni, riserve ed eccezioni dei diritti politici nei riguardi degli ebrei, poi contemplata nella Costituzione del 1791.

El triunfo de los israelitas no significaba — è il commento di p. Alonso — en aquella ocasión solamente la rehabilitación de unos hombres perseguidos, a quienes se concedía la plenitud de la capacidad jurídica; significaba principalmente el predominio del derecho nuevo sobre la idea tradicional y cristiana; significaba la destrucción del sentimiento nacional ante las aberraciones de la utopía humanitaria<sup>32</sup>.

Ammessa la uguaglianza e libertà di culto, non poteva essere negata agli ebrei la qualità di cittadini per motivi religiosi. Ma p. Florencio ritiene valida l'obiezione di Maury. Poi si sofferma sulle manifestazioni di giubilo degli ebrei. Indi scrive che ancor prima di essere dei regicidi gli uomini della Rivoluzione considerarono come atto di sapienza suprema "rehabilitar a los autores del más horrendo de los crímenes: el deicidio". La conclusione è che i discendenti degli emancipati del 1791 si dedicano oggi a celebrare le glorie della Rivoluzione, a lavorare affinché le sue dottrine acquisiscano ogni giorno più potenza, poiché sanno che all'ombra di tali dottrine può meglio estendersi il loro regno, migliorando, se è possibile, la loro invidiabile situazione, infinitamente superiore a quella degli altri cittadini<sup>33</sup>.

Alle iniziative di Napoleone, e all'entusiastico consenso che esse trovarono negli ambienti ebraici, è dedicato l'articolo successivo. «Identificada la causa de los judíos con la de la Revolución, — vi si legge quasi all'inizio — natural era que el portaestandarte de ésta fuese por ellos arduosamente saludado y proclamado como el instrumento providencial de su glorificación futura»<sup>34</sup>. Risulta inutile riassumere quanto generalmente noto, sia per la Francia (dalla convocazione a Parigi nel 1807 del Gran Sinedrio alle leggi del 1831 e 1844 che stabilivano il finanziamento statale per il culto e il clero ebraico), sia per quanto attiene l'affrancamento avvenuto sull'onda delle armi napoleoniche in altri paesi europei (p. Alonso tratta brevemente dell'Olanda e del regno di Westfalia). Lo stesso dicasi a proposito di quanto il religioso scrive sulle conseguenze di

32. *Idem*, III, p. 473.

33. *Idem*, III, p. 474.

34. *Idem*, IV, p. 630.

Waterloo e sulla variegata mappa dei diritti sul piano religioso e politico che presenta l'Europa a ridosso della Restaurazione. Di contro, maggiore interesse riveste osservare che p. Alonso sostiene che abili agenti ebrei, appoggiati segretamente dalla casa Rothschild, riuscirono a condizionare l'andamento dello stesso Congresso di Vienna<sup>35</sup>, contro il quale poi si scaglia con veemenza affermando che non prevalse in esso la giustizia, ma il più stupido egoismo, dal momento che cadde nel vuoto l'appello di Pio VII affinché i congressisti tenessero nel conto dovuto gli interessi della religione. Del resto, aggiunge

¿Y qué se podía esperar de aquel extraño maridaje — mal llamado Santa Alianza — de las tres grandes potencias representantes de las tres grandes Confesiones cristianas: la católica Austria, la cismática Rusia y la luterana Prusia?<sup>36</sup>

Nonostante il formale riferimento all'unica vera sovranità di Gesù Cristo contenuta nel documento conclusivo del Congresso — conclude l'agostiniano — le promesse non sono state mantenute e

un inquietante malestar surgió por todas partes; malestar de que se aprovecharon enemigos implacables del orden y de las antiguas tradiciones, el carbonerismo y la masonería, para infiltrar en los ánimos descontentos el espíritu anticristiano y dar forma a la revolución, convirtiendo el movimiento político en lucha encarnizada contra la Iglesia. No eran extraños los astutos israelitas a estos manejos constantes de las Sociedades secretas, nacidas a su calor, sostenidas bajo su dirección; pues además del carácter genuinamente judío, que teniendo en cuenta las ceremonias, ostenta la masonería, ellos son los que a las de casi todo el mundo han impreso ese sello de cosmopolitismo o humanitarismo impalpable, que es la esencia misma del *judaísmo* moderno, y que suele condensarse en aquellas palabras de nuestros masones del año 20: *Sálvense los principios aunque perezcan las colonias*<sup>37</sup>.

Si tratta — se non andiamo errati — del secondo riferimento alla Spagna. È ancora calda la polemica antimassonica indetta nel campo ecclesiastico contro coloro i quali vengono indicati quali principali responsabili della perdita delle residue colonie a seguito della disastrosa sconfitta nella guerra ispano-americana del 1898. Essa costituisce la replica alla campagna lanciata da laici e massoni contro le congregazioni religiose, la cui cattiva amministrazione, specie delle Filippine, sarebbe la causa della protesta antispagnola dell'arcipelago<sup>38</sup>. Entrambe concor-

35. *Idem*, IV, p. 639.

36. *Idem*, IV, p. 641.

37. *Idem*, IV, pp. 641-642.

38. Su questo aspetto non esiste una specifica letteratura, mentre cenni al riguardo compaiono in molti degli studi dedicati al *desastre* e al suo impatto sulla società spagnola

rono a sostanziare la polemica tra clericalismo e anticlericalismo che, come si è detto, percorre la società e la vita politica spagnola del primo scorcio del secolo. P. Alonso, che dai molteplici riferimenti contenuti nel suo testo non risulta immune da un'interpretazione della storia concepita come susseguirsi di manovre clandestine, cospirazioni, trame sotterranee e complotti, non esita ad identificare, secondo una consuetudine già in uso in Spagna quanto meno dalla fine degli anni Settanta del XIX secolo, la massoneria con il giudaismo, attribuendo ad essi la responsabilità della perdita, non già delle ultime colonie ultramarine nel '98, ma dell'intero impero coloniale spagnolo nell'America latina a partire dal 1820.

Nel quinto articolo tratta del ruolo degli ebrei nella rivoluzione del 1848, dei progressi della causa emancipazionista in Europa e della loro presunta dominazione che, con parole di Toussenel, li avrebbe fatti diventare *roies de l'époque*<sup>39</sup>. Premesso un riferimento al brulichio di società segrete che agitavano Spagna, Italia, Austria e tutti gli stati tedeschi, il religioso cita passi tratti da *Coningsby* di Disraeli e soprattutto da A. Kannegieser<sup>40</sup> per sostenere che sono gli ebrei i principali ispiratori e fautori della rivoluzione. Descrive poi i benefici che essi hanno conseguito sul piano costituzionale e della legislazione ordinaria in Austria, nella Prussia di Bismarck, in Sassonia e Baviera fino al definitivo affrancamento sancito dalla Costituzione federale dell'impero tedesco del 1871. Una data che, citando varie testimonianze al riguardo (tra le quali merita di essere segnalata una tratta da Treitschke<sup>41</sup>, un autore al quale il religioso attinge con frequenza), secondo p. Alonso non segnerebbe l'allineamento della situazione degli ebrei in Germania a quella che essi

nel suo complesso o in particolari ambienti. Ora, la questione dei nessi che legano la guerra coloniale, la sconfitta militare e la perdita delle residue colonie al successivo anticlericalismo presenta molteplici risvolti. Tra i meno indagati quello, già segnalato, della polemica tra Chiesa e massoneria circa l'attribuzione delle responsabilità. Ma ancor meno si è indagato alla volta di stabilire quanto la condotta ecclesiastica durante la guerra e, successivamente, l'interpretazione ecclesiastica della sconfitta abbiano contribuito ad incendiare le polveri, mai completamente bagnate, dell'anticlericalismo spagnolo. Utili spunti al riguardo offre M. Pérez Ledesma, *La sociedad española, la guerra y la derrota*, in Juan Pan-Montojo (coord.), *Más se perdió en Cuba. España, 1898 y la crisis de fin de siglo*, Madrid, Alianza, 1998, pp. 91-149, mentre per una prima enucleazione del problema, sia pure in forma schematica e con taglio divulgativo, cfr. A. Botti, *Iglesia, clericalismo y anticlericalismo*, in *Memoria del 98*, Madrid, "El País", 1998, pp. 309-313.

39. Cfr. A. Toussenel, *Les Juifs, rois de l'époque, histoire de la féodalité financière*, Paris, La Librairie de l'École sociétaire, 1845. Dell'opera di Toussenel scrive in toni entusiastici E. Drumont, *La France Juive*, I, cit., pp. 342-346.

40. A. Kannegieser, *Judíos y católicos en Austria-Hungría*, cit.

41. Heinrich von Treitschke (1834-1896), storico, professore universitario, protestante, tra i principali rappresentanti del nazionalismo tedesco e, dopo il 1870, fautore di una polemica antisemita dai toni aggressivi che ebbe un ruolo decisivo nel rendere «rispettabile» l'antisemitismo.

conoscono in Francia e Austria, dal momento che la società tedesca si mostrerebbe ben più impermeabile alle loro aspirazioni egemoniche<sup>42</sup>. L'autore volge poi lo sguardo ad altri paesi europei, descrivendo sommarariamente le tappe dell'emancipazione ebraica in Italia, Russia e Romania. Da registrare che a proposito dei pogroms di Varsavia, Odessa, Kiev e Kischinef, il religioso riporta come attendibile quanto scritto da J. de Ligneu in *Juifs et Antisemitisme* circa il fatto che sarebbero *gli ebrei* (si noti: non alcuni ebrei) ad aver fondato la «setta» dei nichilisti, della quale rappresenterebbero oltre il 60%<sup>43</sup>. E che definisce «admirable exposición de motivos que plenamente justifican ciertas leyes restrictivas» un documento firmato da trenta deputati, tra i quali il Presidente della Camera romena, nel quale si può leggere che gli ebrei lungi dall'essere soltanto una setta religiosa, sono soprattutto l'espressione di certe indelebili particolarità di razza e di altrettante invincibili credenze di nazionalità<sup>44</sup>.

La conclusione è che a parte gli ultimi due paesi in cui l'emancipazione non è assoluta, nei paesi restanti gli ebrei sono riconosciuti cittadini come gli altri.

Per quanto riguarda la Spagna — scrive nelle pagine conclusive, interamente dedicate alla situazione del paese — si può dire che la completa emancipazione degli ebrei coincide con la Rivoluzione di settembre (1868) e con la Costituzione del 1869, nel cui art. 21 si rompe la plurisecolare unità religiosa e nel cui art. 27 si afferma che l'acquisizione ed esercizio dei diritti civili e politici sono indipendenti dalla confessione religiosa professata. Ricorda poi il programma del giornalista ebreo Isidoro López-Lapuya<sup>45</sup> animato dal proposito di agevolare il ritorno dei sefarditi nella penisola. Un progetto che dice fallito

no sólo porque la libertad de cultos proclamada en 1869 fué restringida por el artículo 11 de la Constitución vigente, que no permite más solemnidades y manifestaciones religiosas que las del culto católico, [...] sino, además, porque todavía perduraba en el pueblo español ese sentimiento de aversión y desconfianza hacia los que en la historia aparecen como enemigos de su fe y de sus más puras glorias nacionales<sup>46</sup>.

Da cui si evince che, anche a volere considerare «completa» l'emancipazione del '69 — e vi sono seri dubbi al riguardo —, per via delle

42. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, V, p. 273.

43. *Idem*, V, p. 275. Jean de Ligneu [François Bournaud], *Juifs et antisémites en Europe*, cit.

44. *Idem*, V, p. 277.

45. Isidoro López-Lapuya, avvocato, giornalista e senatore, creò nel 1886 il "Centro Español de Inmigración israelita" che però ebbe vita breve. Ai primi del secolo viveva a Parigi.

46. *Idem*, V, p. 278.

restrizioni e dell'arretramento rappresentato dall'art. 11 della Costituzione del 1876, essa non è stata comunque irreversibile. Si evince in secondo luogo — anche se il giudizio risulta tutt'altro che disinteressato — che esistono sentimenti di ostilità nei riguardi degli ebrei nella popolazione spagnola degli ultimi decenni del XIX secolo.

La chiusura è dedicata alla serie di articoli pubblicati l'anno precedente da Ángel Pulido su «La Ilustración Española y Americana» con il titolo *Los israelitas españoles*<sup>47</sup>. Figura nota agli studiosi e sulla quale esiste una discreta letteratura, Pulido era allora ai primi passi di quella attività in favore dei sefarditi e del loro ritorno a Sefarad che farà del filantropo il più strenuo difensore della causa nella prima metà del secolo<sup>48</sup>. Lo si è però generalmente studiato con la preoccupazione di ricostruirne le iniziative e assai meno dal punto di vista, che qui invece più interessa, delle valutazioni e reazioni che esse suscitarono nel campo avverso. In questa prospettiva, non trascurabile interesse rivestono le considerazioni al riguardo di p. Alonso, che per quanto caute e in punta di penna, rivelano chiaramente i timori che il programma di Pulido suscita fin dalla sua fase germinale e la capacità di far emergere o riattivare pregiudizi antiebraici. Negli articoli in questione, Pulido, dopo aver ricostruito la mappa della diaspora sefardita nel bacino del Mediterraneo e richiamata l'attenzione sul fatto che i sefarditi stavano progressivamente contaminando il castigliano che avevano conservato attraverso i secoli come propria lingua, aveva auspicato un intervento del Governo che sapesse rinsaldare i vincoli linguistici, al seguito dei quali lasciava trapelare la possibilità di incrementare anche quelli commerciali. Da parte sua l'agostiniano scriveva di trovare utile e degno il progetto che per altro — aggiungeva — aveva già riscosso i favori di molti letterati spagnoli che agli ebrei di origine spagnola avevano dedicato già vari libri. Ma affinché nessuno fosse tratto in inganno,

conviene advertir — precisava — que la mayor parte de esos escritores que han remitido y dedicado sus libros a los judeo-españoles no son de aquellos que más se distinguen por la pureza de sus creencias religiosas, como tampoco se distinguen por las mismas, ni siquiera por su patriotismo, el periódico madrileño

47. *Idem*, V, p. 279. Articoli poi raccolti in A. Pulido, *Los israelitas españoles y el idioma castellano*, Madrid, Suc. Rivadeneyra, 1904.

48. Ángel Pulido (1852-1932) medico, letterato, politico (militò nel partito liberale dinastico e fu vicino al conte di Romanones), sociologo e filantropo. Avviò ai primi del Novecento un'azione tesa a riavvicinare i sefarditi alla Spagna che culminò vari anni dopo, nel 1920, con la creazione a Madrid della Casa Universal de los Sefardíes con finalità culturali e la proibizione di affrontare questioni religiose o politiche. Oltre al già citato *Los israelitas españoles y el idioma castellano*, scrisse: *Españoles sin patria y la raza sefardí*, Madrid, Tip. E. Teodoro, 1905 e, alcuni anni dopo, *La reconciliación hispano-hebrea*, Madrid, Sáez Hermanos, 1920. Su di lui, cfr. Manuel L. Ortega, *El doctor Pulido*, Madrid, Editorial Ibero-Africano-Americana, 1922.

«El Liberal», preferito per los judíos para sus comunicaciones, y en el que con más ardor se hace hasta el presente la campaña.

Da cui derivava un primo interrogativo:

Todos esos entusiasmos y alardes de simpatías entre unos y otros, ¿se limitarán a promover el cultivo y pureza del habla castellana entre individuos que, sin haber nacido en España, quieren mantener más íntimas relaciones con nuestra patria, o serán los preliminares hábilmente dispuestos por los interesados, que ven al pueblo español en mejores condiciones que hace treinta años<sup>49</sup>, para una gran invasión de israelitas que hace tiempo vienen soñando con la vuelta triunfante al llorado solar de sus mayores?

A cui faceva seguito un secondo, ben più decisivo ed esplicito, per quanto concerne le concrete preoccupazioni del religioso, interrogativo:

Con la participación y semejanza en el medio de transmitir las, ¿no vendrá a seguida la semejanza y compenetración de ideas que cambien radicalmente la fisonomía de nuestro pueblo, provocando una influencia tan poderosa de los judíos en el orden económico, en el político y aun en el religioso, que si es posible sea hasta cierto punto beneficiosa y aun principio de un halagüeño porvenir, pudiera igualmente suceder fuese causa de nuestra total ruina?<sup>50</sup>

D'accordo con Pulido per quanto concerne il problema linguistico, i sospetti del religioso si appuntano su quanto esso potrebbe in realtà celare. Paventa, in altre parole, che la difesa dei rapporti linguistici sia un diversivo per nascondere la vera posta in gioco o che tale difesa ne sia semplicemente il preludio. Permettere agli ebrei di insediarsi sul territorio nazionale — questa la posta in gioco — significherebbe infatti correre il rischio di stravolgere la fisionomia degli spagnoli e di far precipitare il paese nella totale rovina.

Decisamente meglio continuare ad essere antisemiti «senza» ebrei, sembra suggerire p. Alonso, che correre il rischio di esercitare tale militanza in loro presenza.

49. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, V, p. 280. L'indicazione è approssimativa e da non prendere alla lettera dal punto di vista cronologico. Si riferisce al clima di tolleranza religiosa che contraddistinse il *Sexenio revolucionario*. Solo diversi anni dopo, nel 1881, emerse l'ipotesi di accogliere gli ebrei scampati ai pogroms russi (in particolare di Odessa), che trovò in Rascón il promotore e favorevole accoglienza presso il governo spagnolo dell'epoca. Sull'episodio che si concluse con un'insignificante migrazione dal punto di vista quantitativo, cfr. M. Fernández Rodríguez, *España y los judíos en el reinado de Alfonso XII*, in "Hispania", 1965, n. 25, pp. 565-581; H. Avni, *España, Franco y los judíos*, Madrid, Altalena, 1982, pp. 13-16.

50. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, V, p. 280.

Con il sesto articolo p. Alonso introduce il terzo e ultimo paragrafo del lavoro, dedicato all'antisemitismo, le sue cause e principali manifestazioni. Vi si legge che sebbene l'antisemitismo — ma il religioso specifica che più opportuno sarebbe parlare di anti giudaismo — è antico quanto il popolo ebreo e significa sempre opposizione, ripugnanza verso gli ebrei, esso non ha sempre le stesse caratteristiche, né le stesse cause, così come diversi sono i mezzi che adotta per procurarsi la vittoria. D'accordo con Treitschke nel sostenere che ogni antisemitismo è una naturale reazione del sentimento nazionale contro un elemento straniero, l'agostiniano afferma la necessità di distinguere l'antisemitismo antico da quello moderno. A suo avviso il primo sarebbe intuitivo e incosciente, il secondo assai più organizzato e, specie in Germania, dotato di un vero e proprio carattere scientifico. Inoltre, mentre anticamente predominava un antisemitismo religioso (perché il fattore religioso era decisivo nella costruzione delle nazionalità), nell'epoca attuale, che vede la libertà religiosa riconosciuta da tutte le parti e non in grado di svolgere un ruolo decisivo nella costituzione della nazionalità, «el antisemitismo religioso ha perdido toda su importancia, siendo sustituido por otro que se dice basado en la incompatibilidad de razas, ya que, dígame lo que se quiera, el elemento étnico influye mucho más poderosamente que la religión, la lengua, el territorio, etc., en la formación de las modernas nacionalidades»<sup>51</sup>.

La frase appena riprodotta è meritevole della più attenta considerazione. L'agostiniano non solo constata la sostituzione del tradizionale anti giudaismo religioso con il moderno antisemitismo razziale, ma riconosce, avvallando e, soprattutto, giustifica tale trapasso. Perché — *dígame lo que se quiera* — è in particolare sull'elemento etnico che a suo avviso si fondano le moderne nazionalità. Da cui non è difficile derivare l'evidente propensione di p. Alonso verso la concezione di nazione basata eminentemente su fattori di tipo etnico-razziale elaborata dalla cultura germanica e, allo stesso tempo, la preminenza che egli assegna al problema della nazionalità. Mosso da una preoccupazione principalmente politica, egli non può che trovare ragionevole e giustificato il moderno antisemitismo politico.

Anche le obiezioni che successivamente muove a Lombroso e a Ferri trovano analogo fondamento. Del primo riproduce i giudizi secondo cui l'antisemitismo moderno avrebbe due cause, entrambe ataviche: il segreto piacere di ogni uomo di sentirsi superiore agli altri e quella sorta di sedimentazione nel tempo dell'odio antiebraico che il professore torinese chiama «stratificazione mnemonica», recentemente arricchitasi di un nuovo elemento rappresentato dall'identificazione tra ebreo e rivoluzione<sup>52</sup>. P. Alonso giudica poco consistenti le argomentazioni di Lombroso.

51. *Idem*, VI, pp. 549-550.

52. *Idem*, VI, pp. 550-551. Di Lombroso cita, naturalmente, il noto testo sull'antisemitismo in una traduzione spagnola di Francisco Lombardia che, allo stato delle ricerche,

Soprattutto la seconda gli appare contraddetta dal riconoscimento pressoché generale della libertà religiosa della quale gli ebrei avrebbero approfittato per manifestare le proprie funeste inclinazioni nel «turbar la paz interior y el equilibrio en las relaciones sociales»<sup>53</sup>. Gli attuali sentimenti di ostilità verso gli ebrei non sarebbero pertanto il prolungamento, senza soluzione di continuità, dell'odio atavico nei loro riguardi (come vuole Lombroso), ma la risposta «contra algunos de sus preceptos cuyo estricto cumplimiento es atentatorio a la integridad del Estado nacional»<sup>54</sup>. Tanto che se l'israelita cessasse — scrive l'agostiniano — di essere pericoloso per i popoli tra i quali vive, avrebbero fine anche gli attacchi di cui sono oggetto, cessando così di esistere, per mancanza di una solida base, l'antisemitismo moderno<sup>55</sup>.

Trova poi bizzarra e infondata l'affermazione di Lombroso secondo il quale tra gli ispiratori del moderno antisemitismo vi sarebbero il Vaticano e i gesuiti<sup>56</sup>. A suo avviso infatti solo una delle tre correnti dell'antisemitismo austriaco, quella della quale “son gloriosos representantes Lichtensteim [*sic*]<sup>57</sup>, Vogelsang<sup>58</sup>, Lueger<sup>59</sup>, estaba formada por católicos que defendían sus intereses religiosos contra los brutales ataques de los israelitas”<sup>60</sup>.

Quanto alle posizioni di Enrico Ferri, che distingue l'antisemitismo latente da quello acuto ed epidemico, p. Alonso non condivide l'eziologia del positivista italiano. Secondo l'agostiniano il moderno antisemitismo né può considerarsi fenomeno atavico, né si svilupperebbe in contrasto con il progresso della civiltà o in spregio ai dettami della scienza.

P. Alonso nega che vi sia una continuità tra l'antisemitismo antico e quello moderno. Ma non, come frequentemente fanno e faranno in futuro altri ecclesiastici, per affermare il primato del teologico sul politico e

non è stato possibile individuare. Per l'edizione originale, cfr. C. Lombroso, *L'antisemitismo e le scienze sociali*, Torino-Roma, L. Roux e C., 1894.

53. *Idem*, VI, p. 552.

54. *Ibidem*.

55. *Idem*, VI, pp. 552-553.

56. Era stato Disraeli a sostenere che tra i primi gesuiti vi erano molti ebrei conversi. Cfr. E. Drumont, *La France Juive*, I, cit, pp. 50-51.

57. Aloys de Liechtenstein (1846-1920) principe, tra i principali esponenti dei cristiano-sociali austriaci, ex ufficiale ed ex diplomatico, venne eletto alla Camera dei rappresentanti austriaca dal 1878.

58. Karl von Vogelsang, artefice di una campagna iniziata nel 1875 sul “Vaterland” sui pericoli della giudaizzazione della società austriaca.

59. Karl Lueger (1844-1910) portò il partito cristiano-sociale austriaco alla vittoria nella amministrative viennesi del 1895. Solo dopo altre due elezioni ottenne la sanzione imperiale alla nomina di borgomastro della capitale, carica che mantenne dal 1897 alla morte. Cfr. R.S. Wistrich, *Gli ebrei di Vienna 1848-1916. Identità e cultura nella capitale di Francesco Giuseppe*, Milano, Rizzoli, 1994.

60. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, VI, p. 553.

stigmatizzare la secolarizzazione di un atteggiamento che solo sul piano religioso e teologico trova il suo solido e vero fondamento. La discontinuità a suo avviso sarebbe rappresentata dai tanti anni in cui gli ebrei hanno potuto sviluppare in pace le loro buone e cattive qualità sociali. Se quindi è ripreso l'atteggiamento di ostilità nei loro confronti è perché essi «no han respondido con la fidelidad y generosidad debidas a las concesiones obtenidas. Las antipatías, tanto individuales como colectivas de que son objeto, responden a ciertos defectos peligrosos a que no han sabido sobreponerse, modificando su carácter al modificarse el medio ambiente que pudiera contribuir a su desarrollo»<sup>61</sup>.

Discontinuo l'antisemitismo, diverso quello moderno da quello antico, esso non rappresenta quindi che la risposta, con nuovi mezzi, all'invariabilità, alla continuità, delle caratteristiche del popolo ebreo, nei suoi difetti e soprattutto nei suoi ideali. Primo tra questi ultimi, quello rivoluzionario. Nel mutato contesto, sembra dire p. Alonso, la perenne pericolosità sociale degli ebrei si presenta come rinnovata. Di qui un antisemitismo diverso dal precedente, ma quanto il precedente funzionale e necessario. Leciti entrambi, dal punto di vista cristiano. Nel primo caso perché si difendeva l'unità religiosa quale fondamento e cemento della nazione e dello Stato. Nel secondo perché a dover essere salvaguardata è l'omogeneità etnica della nazione e dello Stato. E con essa la stabilità di entrambi contro la minaccia rivoluzionaria, rispetto alla quale esiste un preciso ruolo della Chiesa.

En este sentido — scrive p. Alonso — tiene razón Lombroso al afirmar que la Iglesia, por ser la antítesis del 89, es enemiga del Hebreo en cuanto representa la Revolución; y no carece de fundamento E. Ferri cuando dice 'los países en los cuales el sentimiento religioso cristiano tiene todavía suficiente vitalidad, son ardientes defensores del antisemitismo político'.

Nell'affanno di secolarizzare l'antisemitismo, p. Alonso mondanizza anche il ruolo della Chiesa, tirata in ballo non sul piano religioso, ma su quello politico per la sua funzione antirivoluzionaria. Lontano dalle preoccupazioni religiose del tradizionale antigioiudaismo cristiano, l'agostiniano non solo informa sulle cause e le manifestazioni del moderno antisemitismo. Ne decanta le virtù. Come si evince anche dalla lettura del passo seguente, vi milita, convinto di battersi contro gli oppressori:

61. *Idem*, VI, pp. 554-555. A conferma di quanto affermato il religioso cita giudizi estrapolati da Leroy-Beaulieu, Renan e Bernard Lazare. Il meno noto dei tre è certamente Henry Jean Baptiste Anatole Leroy-Beaulieu (1842-1912), autore tra l'altro di: *L'antisemitisme*, Paris, M. Levy, 1897 (conferenza all'Istituto cattolico di Parigi tenuta il 27 febbraio 1897); *Les juifs et l'antisémitisme. Israël chez les nations*, Paris, 1893, in cui si mette in guardia contro l'antisemitismo; *Les doctrines de haine*, Paris, Calmann-Levy, 1902.

La emancipación social de los judíos, que, vista a la luz de las teorías jurídicas y en cuanto tiende a la dignificación de la humana naturaleza, bárbaramente atropellada, representa un gran progreso en el cumplimiento de las relaciones sociales, apareciendo como un acto de reparación dada a los de antiguo oprimidos, se ha trocado, inficionada por el fermento revolucionario, en la más absurda legalización de odiosas desigualdades; se ha convertido en la presente dominación judía, cuyos efectos son las causas primordiales que explican y justifican el odio que los oprimidos profesan a sus opresores<sup>62</sup>.

E, qualora non dovesse risultare ancora del tutto chiara la natura politica del suo ragionamento, conclude la puntata scrivendo che non si odia l'ebreo per le sue ricchezze o per le sue credenze religiose. Cattolici, protestanti, ortodossi, buddisti e maomettani convivono senza che la diversità di fede turbi la buona armonia, così come ricchi vi sono tra gli uni e gli altri senza che ciò produca un movimento equivalente all'antisemitismo. Succede invece — precisa — che «todas esas cualidades en el judío se convierten en peligro político-social que hace necesario eso que, como ya hemos visto, llama Treitschke: *Reacción natural del sentimiento nacional contra un elemento extranjero...*»<sup>63</sup>.

Meno interessa, in questa sede, la panoramica che nel successivo articolo il religioso traccia delle correnti antisemite presenti in vari paesi, dedicando rapidi cenni (infarciti dei consueti e monotoni, nella loro reiterazione ossessiva, pregiudizi antiebraici) alle conseguenze del «maridaje judeo-masónico» in Italia<sup>64</sup>, al caso dell'Olanda e dell'Ighilterra. Di contro, è utile prestare attenzione allo spunto che p. Alonso prende dal Belgio per reintrodurre — per la quarta volta, se non andiamo errati — la situazione spagnola. D'accordo con Edmund Picard<sup>65</sup> secondo il quale la questione ebraica si confonde con la questione sociale, che consiste nell'accumulazione di grandi fortune economiche parassitarie, p. Alonso pare meno propenso ad adottare il rimedio proposto dallo scrittore belga: riforme sociali capaci di intaccare i feudi economici sui quali gli ebrei esercitano un vero e proprio dominio. Infatti, anche se sembra condividere l'affermazione di Picard secondo cui se gli ebrei cessassero di avere il monopolio della ricchezza cesserebbe di esistere una questione antisemita, il religioso aggiunge:

62. *Idem*, VI, p. 556.

63. *Ibidem*.

64. *Idem*, VII, pp. 287-289.

65. Edmund Picard (1836-1924), letterato e giurista, autore de *L'almiral* (1884) e di numerosissimi scritti sulla vita giudiziaria. Il religioso non fa riferimento a nessuno scritto particolare di Picard. Difficile pertanto stabilire a quale intendesse riferirsi. Azzardo l'ipotesi che si tratti della *Synthèse de l'antisémitisme; la Bible et le Coran; les Hymnes védiques; l'art arabe, les Juifs au Maroc*, Bruxelles, V.ve Larcier, 1892.

Pero en Bélgica, lo mismo que en España, en Italia y, en general, en cualquier nación católica, inclinarse al antisemitismo significa separarse del *anticlericalismo*, o por lo menos olvidarse del llamado *clericalismo*, que parece ser el espectro que turba actualmente, en todo país católico, la tranquilidad de los políticos malamente llamados liberales<sup>66</sup>.

Insomma: avvicinarsi all'antisemitismo vuol dire prendere le distanze dall'anticlericalismo e quindi fa tutt'uno con la difesa delle posizioni clericali. A prescindere dalla questione sociale, esso svolge comunque un'utile funzione.

Il resto dell'articolo è dedicato alla Romania che descrive come un feudo israelita nel quale lo Stato avrebbe «motivos más que suficientes para adoptar medidas violentas contra los judíos, sujetándoles a un régimen de excepción contra ninguna otra raza aplicado»<sup>67</sup>. Si sofferma nelle ultime pagine sul Congresso antisemita internazionale riunito a Bucarest nel 1889 del quale scrive che fu il principale protagonista «el valiente antisemita francés, gran amigo de Drumont y Delegado general de la liga antisemita nacional en Francia, Santiago de Biez»<sup>68</sup> e del quale riporta il progetto conclusivo<sup>69</sup>.

L'ottavo articolo avvia la trattazione dei paesi in cui l'antisemitismo è più forte: Austria, Germania e Francia. Le prime pagine sono però dedicate alla Russia, il cui antisemitismo viene accostato a quello dei tempi medievali. Vi scrive dello sconveniente comportamento degli ebrei che ritiene giustificati pienamente i *pogroms*<sup>70</sup>. Aggiunge che si è dimostrato che il 90% dei rivoluzionari e oltre il 66% dei nichilisti erano ebrei, così come la maggior parte dei disertori dell'esercito. Le conclusioni su questo punto sono che l'antisemitismo russo non è organizzato ma spontaneo, popolare, sporadico e occasionalmente acuto<sup>71</sup>.

Per quanto concerne l'Austria, che ritiene «el país del mundo donde más exaltado es y más hondas raíces tiene el antisemitismo», dopo aver

66. F. Alonso, *La dominación judía y el antisemitismo*, VII, p. 292.

67. *Ibidem*.

68. *Idem*, VII, p. 294. Si tratta naturalmente di Jacques de Biez, vice-presidente della Lega antisemita nazionale, fondata da Drumont nel 1890, autore de *La question juive. La France ne peut être leur terre promise*, Paris, Flammarion, 1886; *Les Rotschild et le péril juif*, Paris, L'auteur, 1891; *Le Solécisme du bordereau et les lettres de Dreyfus*, Paris, A. Pierret, 1898.

69. *Idem*, VII, pp. 295-296.

70. Scrive a questo proposito: «Natural reacción contra esos abusos intolerables han sido y son las frecuentes revueltas y verdaderas matanzas llevadas a efecto, a ciencia y paciencia del Gobierno, por los pueblos cansados de tantas vejaciones»: Cfr. *Idem*, VIII, p. 47.

71. *Idem*, VIII, p. 48. La fonte è ancora una volta Ligneau, *Juifs et antisémites en Europe*, cit.

sommariamente tratteggiato la presunta dominazione israelitica che, fatta eccezione per l'esercito, avrebbe invaso tutti gli altri campi, p. Alonso passa alla vera causa di tale dominio. La individua nell'inadeguatezza del clero nel momento in cui tale conquista ebbe inizio.

El mal — scrive a questo proposito — venía de atrás: reducido a la triste condición de simple servidor del Estado por las imprudentes reformas del Emperador José, en vez de ser guardián celoso de la pureza de la fe y de las costumbres, se había convertido en servil palaciego, atento solamente a contentar al Poder civil, de quien podía recibir las pingües rentas y las magníficas prebendas<sup>72</sup>.

Indebolito il predominio ecclesiastico sulla società e lo Stato, messo in discussione il regime di cristianità dalle riforme giurisdizionalistiche dell'imperatore Giuseppe, la società austriaca era divenuta meno impermeabile all'infiltrazione ebraica. A dare il colpo di grazia al cattolicesimo austriaco sopraggiunse la vittoria sui campi di battaglia della protestante Prussia nel 1866, che scatenò una violenta campagna anticlericale, alimentata dalla stampa ebraica. La parola liberale e anticlericale divennero sinonimi. Il principale obiettivo dell'anticlericalismo era la scuola elementare che il Concordato del 1855 aveva posto sotto il controllo ecclesiastico. A questo punto p. Alonso introduce una nota che è bene riprodurre per esteso. Non sembra al lettore — si chiede — che ciò che avviene oggi in Spagna assomigli a ciò che stiamo dicendo dell'Austria? E ricordata, ancora una volta con Drumont, la tenacia degli ebrei, così prosegue:

Está visto que en España, lo mismo que en Austria y Francia, el *anticlericalismo* es una planta que no brota más que entre las inmundicias de la mentira y de la calumnia. Un periódico liberal de Madrid, que entre las crudezas de su estilo suele decir verdades como puños, ha declarado, [...], que la actual rabiosa campaña anticlerical en España se debe a un *trust judeo-periodístico*. Algunos tenían que tener la culpa de nuestros desastres en la guerra desigual con los Estados Unidos, de la que ha sido corolario la pérdida total de las colonias; y aunque quizás los mayores culpables sean los que se han pasado un siglo conspirando contra su patria por defender ideas subversivas, pero en cuyo triunfo había mucha utilidad, no se ha encontrado medio más expeditivo para ocultar a la indignación pública los verdaderos causantes, que dirigir los tiros contra los que siempre han sido los mejores patriotas, por más que no pregonen los sacrificios que el verdadero patriotismo exige. Á fuerza de arrojar lodo sobre las Congregaciones religiosas; a fuerza de amontonar la prensa liberal, y no desintereadamente, las imputaciones más calumniosas contra la Religión católica y sus ministros, bien explotando la candidez del pueblo incauto con ocasión de la

72. *Idem*, VIII, p. 50. L'autore più citato a proposito della situazione austriaca è ancora una volta Kannengieser, *Juđios y católicos en Austria-Hungría*, cit.

designación del P. Nozaleda<sup>73</sup> para la silla de Valencia, bien por el Convenio de Roma, al que, como el de Austria de 1855, se presenta como una humillación del poder civil ante el poder de la Iglesia, bien por otros motivos reales o fingidos, han conseguido matar en gran parte del pueblo español aquel respeto y amor que sentía por la fe de sus mayores y sus gloriosas tradiciones, creando en él un insensato deseo de *européizarse*, expresión que, o no significa nada, o quiere decir que debemos despojarnos de la propia personalidad en obsequio y para utilidad de nuestros explotadores extranjeros, que no acaban de admirarse de la inenarrable estulticia de quienes toman en serio estos anhelos suicidas.

Perchè la situazione spagnola assomigli anche di più a quella austriaca, prosegue la lunga nota, manca solo un capo di Stato che chiami l'equivalente spagnolo di Beust<sup>74</sup>, all'ombra del quale il polipo israelita possa estendere i propri tentacoli da tutte le parti. Ma qualcosa del genere si va già profilando. In questo senso p. Alonso interpreta le prese di posizione di quanti chiedono con insistenza il ritorno degli ebrei espulsi nel 1492, personalità che per fortuna — scrive non senza un certo sollievo — non militano “en los partidos políticos de la derecha ni [...] escriben en la prensa francamente católica”. E così conclude la nota:

Por si acaso tenemos la desgracia de ver dentro de poco al frente del Gobierno un Beust, amparador celoso de radicalismos y judíos, aprestémonos los católicos a la lucha o al martirio. Si optamos por lo primero, vayamos pensando en un Lueger patriota, elocuente, batallador, que con la confianza de Dios y fe incontrastable en la bondad de nuestra causa, nos lleve a la reconquista gloriosa de una patria tan grande en sus glorias pasadas como en sus desdichas presentes<sup>75</sup>.

73. Bernardino Nozaleda Villa (1844-1927), asturiano della provincia di Oviedo, domenicano, era stato arcivescovo di Manila dal 1889 al 1902. Nella capitale delle Filippine aveva fatto parte della *Junta de Autoridades* che aveva gestito la resa. Per questo motivo la sua nomina ad arcivescovo di Valencia venne giudicata una provocazione negli ambienti anticlericali. Vi furono scontri per le strade del capoluogo levantino, movimenti di protesta nell'intero paese e si sviluppò un serrato dibattito alle Cortes. Nella sostanza Nozaleda era accusato di tradimento, di essere rimasto a Manila per ben due anni dopo la perdita delle Filippine e di non essere rientrato direttamente in Spagna, ma di aver fatto tappa a prima a Roma. Sull'episodio, cfr. V. Cárcel Ortí, *Nombramiento y dimisión del arzobispo de Valencia, Fr. Bernardino Nozaleda y Villa O.P.*, in “Archivo Dominicano”, 1987, n. 8, pp. 193-314; Javier Tusell, *Antonio Maura. Una biografía política*, Madrid, Alianza, 1994, pp. 70-72.

74. Friedrich Ferdinand von Beust (1809-1886), diplomatico e uomo politico, diresse la politica estera sassone dal 1848 e divenne nel 1858 presidente del Consiglio dei ministri. Nel 1866, dopo Sadowa, cercò di ottenere l'appoggio di Napoleone III in favore dell'Austria e della Sassonia. Fallito il progetto, passò al servizio dell'Austria divenendo nel 1867 Presidente del Consiglio dei ministri. Elaborò allora la nuova Costituzione dell'Impero diventandone il Cancelliere e cercò di avvicinarsi alla Francia e all'Italia in funzione antiprussiana. Dopo la vittoria della Prussia sulla Francia del 1870 avviò il riavvicinamento austro-tedesco.

75. *Idem*, VIII, pp. 52-53.

Un invito alla lotta e alla necessità di trovare un capo che sappia guidare la riconquista. Un equivalente ispanico di Lueger, la cui opera è poco più avanti definita «inmensa, [y] brillante»<sup>76</sup>. Ma forse un *cirujano de hierro* in versione nazionalcattolica e antisemita. Polavieja?<sup>77</sup>.

Ripreso il filo dell'antisemitismo austriaco con esempi e considerazioni che non è il caso di esaminare poiché nulla aggiungono alla conoscenza dell'oggetto e delle posizioni del religioso, l'articolo si conclude con un'enfatica espressione di rammarico: «¡Lástima que en este glorioso triunfo del antisemitismo no vaya Austria acompañada por la desdichada Hungría, víctima cada vez más irremediable de los insaciables apetidos del semita!»<sup>78</sup>.

Della Germania si occupa nel successivo articolo, che inizia ricordando le profonde radici dell'antisemitismo tedesco e prosegue sostenendo che il semitismo, per le ipocrite idee cosmopolite di cui è latore, agisce quale fermento di scomposizione nazionale<sup>79</sup>. Tratta poi della perniciosa influenza esercitata dagli ebrei sul piano economico e nella stampa. Condivide di Lambert<sup>80</sup> la convinzione che, a differenza del caso austriaco e francese, la questione religiosa sia estranea all'antisemitismo tedesco, ma poggia su motivazioni di ordine patriottico, come cerca di mostrare descrivendo l'attività del pastore protestante Stoecker<sup>81</sup>, che tanta parte ebbe alle origini del movimento che p. Alonso considera aver raggiunto gli obiettivi prefissi: esclusione degli ebrei dai ranghi degli ufficiali dell'esercito, difficoltà nell'insegnamento universitario, tra i medici e nella pubblica amministrazione e in varie altre attività e professioni<sup>82</sup>.

L'ultimo articolo è dedicato alla Francia, paese nel quale secondo p. Alonso la questione semita si agita con più violenza che altrove per le

76. *Idem*, VIII, p. 59.

77. Avanzo con tutte le cautele del caso l'ipotesi che l'agostiniano auspicasse un ritorno sulla scena di Camilo García de Polavieja y del Castillo (1838-1914), già governatore e capitano generale a Cuba (1890-92), poi nelle Filippine (1896-97), che con l'appoggio del cardinale Cascajares si era, all'indomani del *desastre*, posto alla testa di un movimento politico cattolico dallo spiccato segno conservatore e che si era dimesso da Ministro della guerra del governo Silvela nel settembre del 1899. Cfr. J. Andrés Gallego, *La política religiosa en España, 1889-1913*, Madrid, Editora Nacional, 1975, pp. 93-142.

78. *Idem*, VIII, p. 60.

79. *Idem*, IX, p. 461.

80. É. Lambert, *Les juifs, la société moderne et l'antisémitisme*, Paris, L'auteur, 1887.

81. Adolf Stöcker (1835-1909), predicatore di corte a Berlino, fondò il Partito cristiano sociale dei lavoratori (1878) e fu dapprima deputato alla Camera prussiana dei rappresentanti (1879-98), poi al Reichstag (1881-93, 1898-1908). Cfr. L. Poliakov, *Storia dell'antisemitismo*, IV, *L'Europa suicida, 1870-1933*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 21-23.

82. *Idem*, IX, pp. 468-472.

caratteristiche della dominazione israelita, ma anche paese che il religioso indica quale battistrada «del camino que con más o menos fidelidad ha seguido la desgraciada España durante más de un siglo»<sup>83</sup>. Richiamate brevemente le ripercussioni del caso Dreyfus in Spagna, p. Alonso volge lo sguardo indietro negli anni. Scrive che solo in riferimento all'esperienza della Comune, istigata e diretta dagli ebrei, si spiega la reazione antisemita. Essa non ha conseguito i risultati raggiunti altrove per l'enorme influenza raggiunta dagli ebrei nelle sfere del potere economico e politico. Quanto segue riassume la diagnosi e le denunce di Drumont, riflettendone anche il fiero piglio. Fino al punto di indicare quali date chiave della storia dell'antisemitismo francese la pubblicazione de *La France juive* (8 dicembre 1885) e il 4 settembre 1889, atto di nascita della Lega nazionale antisemita, della quale riproduce a continuazione passi tratti dai suoi statuti e manifesti programmatici<sup>84</sup>. Contraddicendo quanto scritto nell'articolo precedente, osserva poi che «la idea madre que informa el antisemitismo francés, [...], es la idea genuinamente nacionalista, prescindiendo de la cuestión política y religiosa»<sup>85</sup>. Ora, come un'«idea genuinamente nacionalista» possa prescindere dalla questione politica, risulta abbastanza oscuro. Né servono a illuminarla i distinguo che il religioso introduce tra l'antisemitismo di Drumont (per il quale esso sarebbe una questione eminentemente di razza) e quello dei nazionalisti integrali dell'Action française, per i quali, invece, le uniche due opzioni sarebbero: «O la Francia cristianísima, hija primogénita de la Iglesia, ó la Francia descristianizada, esclava de la Sinagoga»<sup>86</sup>. Meno oscuro è il ruolo che l'agostiniano assegna all'antisemitismo quando sostiene che le divisioni che hanno diviso il fronte cattolico e nazionalista nelle sue articolazioni si sono ricomposte nel grande partito antidreyfusista o nazionalista, opposto a quello dreyfusista formato da ebrei, dai loro amici e servitori: «los masones, los socialistas, los radicales; es decir los partidos esencialmente revolucionarios, a quienes anima, ante todo, un odio ciego a Jesucristo y a su Iglesia»<sup>87</sup>. Considerato che il governo dreyfusardo in carica si spiega come strumento della Provvidenza per castigare un popolo che commise o lasciò commettere impunemente il crimine del 1793, l'auspicio di p. Alonso è infatti che i nazionalisti riescano dopo le elezioni legislative del 1906 a far trionfare la vera patria francese, finalmente libera dalla dominazione straniera, cioè dagli ebrei.

83. *Idem*, X, p. 638.

84. È appena il caso di segnalare che Drumont è presentato come «valeroso antisemita, católico militante y convencido» (*Idem*, X, p. 643).

85. *Idem*, X, p. 646.

86. *Idem*, X, p. 648.

87. *Idem*, X, p. 650.

De tal manera la idea antisemita impulsa a los que en nombre de la salvación de la Patria se han unido, que hasta el mismo Dérouléde (*sic*) y sus amigos de la *Liga de los patriotas*, antes afectos a los judíos, dirigen hoy con preferencia sus ataques contra la judería triunfante. [...] ¡Dios haga que, como en las elecciones anteriores, no se vuelvan a ver defraudados tan generosas esperanzas!<sup>88</sup>

È noto agli studiosi il ruolo unificante del composito fronte cattolico e nazionalista che gli ambienti curiali ed ecclesiastici romani avevano assegnato dallo scoppio dell'*affaire* Dreyfus, sul declinare del 1897, all'antisemitismo, segnatamente in Francia, ma anche altrove. Una cauta correzione di rotta era poi sopraggiunta quando la Corte di Cassazione francese aveva deliberato la revisione del processo. Ma la recuperata prudenza non aveva scalfito atteggiamenti di fondo sedimentatisi nel tempo. Ai quali solo il sentore che la persistenza nell'impegno antisemita anziché ricomporre il fronte cattolico rafforzava quello avversario, aveva consigliato di mettere la sordina<sup>89</sup>. Non percependo gli aggiustamenti romani e con lo sguardo attento alla situazione del proprio paese, dove le leghe cattoliche si organizzavano per contrastare sul piano militante l'azione dell'anticlericalismo, l'agostiniano spagnolo non faceva che inserirsi nel solco tracciato e ancora ben visibile.

Di più non aggiungeva. E con l'auspicio del trionfo nazionalista alle elezioni francesi, p. Alonso dava per conclusa l'ampia, un po' tortuosa e contraddittoria, panoramica. Di più non conviene aggiungere, a commento e interpretazione, neppure in questa sede. Vale la pena solo osservare che nel lungo *excursus* il religioso non citava né faceva mai riferimento alla letteratura ecclesiastica. In altre parole non attingeva a riviste come "Civiltà cattolica" e a giornali come "L'Osservatore romano" sulle cui pagine la polemica antiebraica era stata negli anni precedenti e continuava ad essere tutt'altro che assente. Assenze che rafforzano la convinzione che, delle correnti antisemite europee, il religioso coglieva e valutava positivamente soprattutto il significato politico. Costante è infatti il suo sforzo per mostrare l'identità tra antisemitismo e reazione nazionalista. La sua opzione interpretativa sembra, in definitiva, privilegiare la dimensione secolarizzata del tradizionale antiebraismo cristiano. L'antisemitismo che egli giustifica, considera una buona causa, una reazione naturale, una causa cristiana, non trae infatti alimento dalla teologia cattolica, ma da considerazioni di ordine nazionalistico e, pur con qualche cautela,

88. *Idem*, X, p. 651.

89. D. Durand, *Le Saint-Siège et l'affaire Dreyfus*, in M. Denis, M. Lagrée e J.-V. Veillard (dir.), *L'Affaire Dreyfus et l'opinion publique en France et à l'étranger*, Rennes, Presse universitaire de Rennes, 1995; G. Miccoli, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia, Annali 11, Gli ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, II, *Dall'emancipazione a oggi*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1509-1513.

razziale. Tra le sue fonti primeggiano gli autori antisemiti: Drumont su tutti, del quale l'agostiniano si rivela grande estimatore e divulgatore. Gli altri antisemiti che utilizza sono Gougenot de Mousseaux, Toussenel, Renan, Treitschke, Stoecker, Picard. Anche quando ricorre ad autori che non lo sono o addirittura ebrei (Cremieux, Weill, Disraeli, Graetz, Lazare), i passi estrapolati hanno tutti un inequivocabile significato antiebraico. Nella serie di articoli, infatti, non un solo cenno getta luce positiva sugli ebrei.

Fautore patriottico e nazionalista di una società e di uno Stato cristiani, il religioso coglie dell'antisemitismo la valenza politica moderna e la coniuga con un programma nazionalcattolico di cristianità. Da una parte si rallegra per l'assenza di ebrei, dall'altra sembra dispiaciuto che il proprio paese resti ai margini del generale moto antisemita. Per questo, a più riprese (anche se in modo generalmente allusivo e criptico), s'impegna a mostrare le propaggini spagnole del progetto di dominazione ebraica. Probabilmente senza esserne del tutto consapevole, p. Alonso fornisce il proprio non trascurabile contributo al moderno antisemitismo spagnolo.